

## «Mia madre non è una strega». Keplero nei panni di avvocato

### Nella Germania del Seicento il grande astronomo scese in campo per amore filiale e salvò Katharina dal rogo

Una vicenda che dimostra quali rischi corressero all'epoca le donne e come fosse labile il confine tra razionale e irrazionale

Stefano Gattei

Quando bussarono alla sua porta, la sera del 29 dicembre 1615, Keplero aveva appena festeggiato il quarantaquattresimo compleanno. Era arrivato da pochi anni a Linz da Praga, dove alla morte di Tycho Brahe, nel 1601, era stato nominato matematico imperiale da Rodolfo II. Nella capitale ceca aveva pubblicato rivoluzionari lavori di ottica e diottrica, «dialogato» con il *Sidereus nuncius* di Galileo e iniziato il lungo lavoro che, nel 1627, sarebbe sfociato nelle *Tabulae Rudolphinae*, manifesto e simbolo della nuova astronomia. Nel 1609, in particolare, aveva enunciato le prime due leggi dei movimenti planetari che ancora oggi portano il suo nome, rompendo con la tradizione millenaria della perfetta circolarità delle orbite e del moto uniforme dei corpi celesti. E proprio a Linz stava continuando il lavoro che lo avrebbe portato alla scoperta, nel 1619, della terza legge, sintesi dell'armonia delle sfere che Keplero affermava con orgoglio di aver letto nella mente di Dio.

Un messaggero gli consegnò una lettera inviata dalla sorella tre mesi prima: la loro anziana madre, Katharina, era stata accusata di aver provocato l'improvvisa malattia di una donna particolarmente in vista nella piccola città di Leonberg, dove entrambe risiedevano. Katharina aveva portato in tribunale gli accusatori per diffamazione, ma contro di lei si erano mossi personaggi potenti e il governatore della regione non aveva potuto fare a meno di procedere nei suoi riguardi.

Il processo sarebbe durato sei anni, per la maggior parte dei quali Keplero seguì lo svolgersi degli eventi a distanza, intervenendo con lettere private o attraverso persone di fiducia. Nel 1620, tuttavia, la situazione precipitò. Il 7 agosto Katharina venne svegliata nel cuore della notte, le guardie erano venute a prenderla. Provò inutilmente a nascondersi nel cesto della biancheria, ma la trovarono e la condussero in prigione, dove rimase per mesi, incatenata al muro della propria cella. Di lì a poco il figlio sciolse ogni indugio e ne assunse ufficialmente la difesa: nessun altro intellettuale di spicco avrebbe mai compiuto un gesto del genere. Keplero lasciò Linz, mise da parte gli studi, impacchettò libri, manoscritti e strumenti e si trasferì con l'intera famiglia nel Sud della Germania per quasi un intero anno.

La situazione era grave, come leggiamo nell'avvincente ricostruzione di Ulinka Rublack, docente di Storia della prima età moderna all'Università di Cambridge: *The Astronomer and the Witch. Johannes Kepler's Fight for his Mother* (Oxford University Press). Tra il 1500 e il 1700 circa 73 mila uomini e donne vennero processati per stregoneria in Europa. Di questi, **40-50 mila** vennero giustiziati, metà di loro entro i confini dell'odierna Germania; tre quarti degli accusati erano donne. Katharina - vedova, analfabeta, ma relativamente benestante - fu una delle migliaia di donne costrette a subire un processo in tarda età: reagì con forza, negando l'accusa, ma poco poté contro un meccanismo che, una volta innescato, sarebbe stato difficile fermare.

Lo stesso Keplero, in viso ai teologi della luterana Württemberg perché considerato troppo vicino a Calvino, non si faceva illusioni sull'esito del dibattimento. Provò quindi a coinvolgere parenti, amici e mecenati, anche a dispetto di parte della famiglia e in particolare del fratello minore, Christoph, che, preoccupato per le possibili ripercussioni sulla propria attività artigianale di lavorazione del peltro, aveva finito per prendere le distanze dalla madre.

Quello a Katharina è uno dei processi di stregoneria meglio documentati della storia. La comunità entro la quale si svolse è ben conosciuta agli studiosi, e questo ci consente di ricostruire il mondo e le credenze dell'imputata con precisione. Sappiamo come la gente si guadagnava da vivere, come si nutriva, quali erano le sue ambizioni, come le persone vedevano e gestivano eventuali conflitti che coinvolgevano il soprannaturale. Come Rublack mostra in modo del tutto convincente - prendendo posizione critica nei confronti di alcuni studi precedenti, troppo affrettati nelle conclusioni - la popolazione non fu vittima di un'improvvisa smania collettiva, né ci sono prove che i giudici fossero a conoscenza delle idee scientifiche di Keplero, in particolare del suo sostegno all'opinione copernicana (cosa che avrebbe potuto spingerli ad accusare la madre per attaccare il celebre figlio).

Ricostruire la vita e il processo di Katharina, sostiene Rublack, ha un duplice significato. Da un lato, ci consente di rivedere la nostra comprensione della figura e dell'opera di Keplero, e con lui quella di altri intellettuali suoi contemporanei. È infatti riduttivo vedere Keplero, Galileo o Newton (grandi scienziati, dediti però anche all'astrologia, all'alchimia o all'esegesi biblica) come campioni del pensiero razionale che, dopo secoli di sonno della ragione, hanno misurato e geometrizzato il mondo: la netta distinzione, tutta contemporanea, tra razionale e irrazionale, tra religione e magia, finisce infatti per oscurare aspetti chiave della loro visione del mondo, impedendoci di penetrarla fino in fondo. Dall'altro, il processo getta anche luce sulla difficile condizione delle donne, specialmente se anziane, vedove e sole, in un periodo in cui chiacchiere o liti di paese si trasformavano facilmente in controversie che, trascinandosi nel tempo, potevano avere conclusioni tragiche. Lo stesso Galileo non esitò a descrivere la madre in termini analoghi a quelli con cui gli avversari trascinarono Katharina in tribunale: attaccabrighe, piantagrane, fisicamente ripugnante - tanto da spingerla a denunciare il figlio all'Inquisizione per averle dato della prostituta («gabrina», l'apostrofo Galileo, ricorrendo al nome dato da Ariosto a una vecchia strega, maligna e sgradevole, nell'Orlando furioso : «Gabrina è il nome di costei, che nacque / sol per tradire ognun che in man le cada»).

Alla fine, Keplero riuscì a salvare la madre dal rogo, mostrando l'infondatezza delle accuse, la debolezza delle argomentazioni e l'inconsistenza delle prove portate in loro sostegno. Katharina morì sei mesi più tardi, nel proprio letto, a 76 anni. La loro vicenda ci fa guardare con occhi diversi a una delle pagine più buie della nostra storia e, al medesimo tempo, pensare in modo nuovo il complesso legame tra scienza, religione e società che ha contribuito a plasmare l'Europa in cui oggi viviamo.